



**geopolitika.ru**

13.06.2024

## **L'imminente Novus Ordo Seclorum - Dobbiamo cambiare, non c'è scelta!**

**Alastair Crooke**

In occasione di una visita a Oxford qualche settimana fa, Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'UE (scrive Walter Münchau), ha fatto un'osservazione interessante: “La diplomazia è l'arte di gestire due pesi e due misure”. Münchau ne ha illustrato l'ipocrisia intrinseca contrapponendo l'entusiasmo con cui i leader dell'UE hanno sostenuto la decisione della Corte penale internazionale di chiedere un mandato d'arresto contro Putin l'anno scorso, e “eppure non la accettano - quando colpisce un membro della vostra squadra” (cioè Netanyahu).

L'esempio più eclatante di questo doppio “pensiero” riguarda il suo correlato: la “gestione” occidentale delle realtà create. Viene creato un doppio standard - una “narrazione” di noi che “vinciamo” - e poi contrapposto a una narrazione di “loro che falliscono”.

Il ricorso alla creazione di narrazioni di vittoria (invece di fare effettivamente la vittoria) può sembrare piuttosto intelligente, ma l'incertezza che provoca può avere conseguenze imprevedibili e potenzialmente disastrose. Ad esempio, le minacce deliberatamente offuscate del Presidente Macron di inviare forze NATO in Ucraina - che hanno solo contribuito a far sì che la Russia si preparasse a una guerra più ampia contro tutta la NATO, accelerando le sue operazioni offensive.

Invece di scoraggiare - come probabilmente intendeva fare Macron - ha portato a un avversario più determinato, con Putin che ha avvertito che la Russia avrebbe ucciso qualsiasi “invasore” della NATO. Non è stata una mossa così intelligente, dopo tutto...

Prendiamo come esempio più sostanziale la risposta del Presidente Putin a una domanda della stampa durante la sua visita in Uzbekistan: “Questi rappresentanti dei Paesi della NATO, soprattutto in Europa, ... prima ci hanno provocato nel Donbas; ci hanno preso per il naso per otto anni, ci

hanno deliberatamente ingannato facendoci credere che loro [l'Occidente] volessero risolvere le cose in modo pacifico - nonostante il loro tentativo apparentemente contrario di forzare la situazione 'verso la pace' - con mezzi armati. Poi ci hanno ingannato durante il processo negoziale", ha proseguito Putin, "avendo deciso a priori in segreto di sconfiggere la Russia sul campo di battaglia - e quindi di infliggerle una sconfitta strategica. Questa costante escalation può portare a gravi conseguenze (Putin si riferisce probabilmente a un crescente scambio di missili che potrebbe sfociare - addirittura - in armi nucleari). Se queste gravi conseguenze si verificano in Europa, come si comporteranno gli Stati Uniti in considerazione della nostra parità di armamenti strategici? Vogliono un conflitto globale? È difficile dirlo... Vediamo cosa succederà.", ha concluso (questa è una parafrasi di quella che è stata una lunga ed estesa sessione di domande e risposte del Presidente Putin).

Naturalmente, alcuni in Occidente diranno che questa è solo una "storia" russa e che l'Occidente ha sempre agito in modo ragionevole in risposta alle azioni di Mosca.

Il "pensiero razionale" e la ragionevolezza sono pretestuosamente considerati le qualità che definiscono l'Occidente (ereditate da Platone e Aristotele). Tuttavia, tentare di utilizzare la razionalità secolare come strumento analitico predominante per comprendere gli eventi geopolitici può essere un errore. Uno strumento così limitato, infatti, costringe a una brutale amputazione delle dinamiche più profonde della storia e del contesto, che rischia di produrre analisi distorte e risposte politiche sbagliate.

Per essere chiari: cosa ha ottenuto questa diplomazia ingannevole? Ha portato alla totale sfiducia di Mosca nei confronti dei leader europei e al desiderio di non avere più nulla a che fare con loro.

È "razionale" lasciare che attori come Putin si chiedano se la Russia si trovi davvero di fronte a un Occidente determinato a "infliggerle una sconfitta strategica", o se Washington voglia solo creare una "narrazione vincente" in vista di novembre?

Putin ha sottolineato (durante la conferenza stampa) che le armi di alta precisione a lungo raggio basate in Ucraina (come l'ATACMS) sono preparate sulla base di "informazioni e ricognizioni spaziali", che vengono poi tradotte automaticamente nelle impostazioni del missile bersaglio appropriato (con gli operatori che forse non capiscono nemmeno quali coordinate stanno inserendo come obiettivo).

Questo complesso compito di preparazione di un missile di alta precisione, tuttavia, non viene preparato da militari ucraini, ma da rappresentanti dei Paesi della NATO, ha sottolineato Putin.

Putin sta dicendo: “Voi - europei, che fornite e gestite queste armi - siete già in guerra con la Russia”. Cercare di “gestire questi due pesi e due misure” non funzionerà; non si può affermare da un lato che una volta trasportate le proprie munizioni, esse diventano magicamente “ucraine”, mentre dall'altro si “racconta” che la NATO - i suoi mezzi di sorveglianza, i suoi tecnici ISR e i suoi gestori di missili - non si traduce in una “guerra con la Russia”.

Nelle sue risposte esplicite, Putin ha dato all'Occidente un chiaro avvertimento: I rappresentanti dei Paesi della NATO - soprattutto in Europa, soprattutto nei Paesi piccoli - dovrebbero essere consapevoli “di ciò con cui stanno giocando”.

Eppure, in Europa l'idea di colpire in profondità la Russia viene presentata come del tutto razionale, pur sapendo che tali attacchi in Russia non cambieranno il corso della guerra. In parole povere, Putin sta dicendo che la Russia può solo interpretare le dichiarazioni e le azioni occidentali come un intento di guerra più ampio.

La stessa “doppia narrazione” si può dire che valga anche per Israele. Netanyahu e il suo governo, da un lato, sono presentati come un'entità messianica che persegue un'apocalisse biblica. Mentre l'Occidente sostiene di perseguire semplicemente la propria comprensione razionale di ciò che è nel vero interesse di Israele, ossia la soluzione dei due Stati.

Può essere scomodo dirlo, ma lo Zeitgeist “non secolare e non razionalista” di Netanyahu riflette probabilmente una pluralità di opinioni oggi in Israele. In altre parole, che piaccia o meno - e quasi tutto il mondo non lo fa - è comunque autentico. È quello che è - e quindi non ha molto senso elaborare politiche strettamente laiche che semplicemente ignorino questa realtà (a meno che non ci sia la volontà di cambiare radicalmente questa realtà - cioè imporre uno Stato palestinese con la forza).

La realtà è che in Medio Oriente è in arrivo una prova di forza. E sulla sua scia - con l'esaurimento di una o dell'altra parte - una corrente politica, o un cambiamento di spirito (se Israele riconsiderasse i diritti speciali per un gruppo di popolazione rispetto a un altro che vive su una terra condivisa), potrebbe aprire un percorso più produttivo verso una

“soluzione”, in un modo o nell'altro.

Ancora una volta, l'insistenza su un'ottica laica e materialista invita a una lettura errata del terreno e può peggiorare le cose (mettendo Israele all'angolo nella massiccia escalation sul cui orlo ci troviamo).

Quando Gantz - considerato una possibile alternativa più ragionevole a Netanyahu - chiede elezioni anticipate, le chiede, scrive Roger Alpher su Haaretz, “per rinnovare il contratto tra il popolo e il governo e per mobilitarsi per una seconda guerra di indipendenza”. Secondo la nuova visione, Israele è all'inizio di una lunga e sanguinosa guerra per la sopravvivenza”.

Gantz non è una persona laica; la sua mentalità è religiosa... Quando accusa Netanyahu di portare secondi fini nel “santo dei santi”, come ha detto lui - cioè le considerazioni sulla difesa - sta esprimendo la sua fede religiosa nella fede della nazione. Lo Stato è sacro, lo Stato prima di ogni altra cosa”.

“Le sue divergenze di opinione con Netanyahu stanno offuscando un ampio consenso - che comprende Yair Golan, Bezalel Smotrich, Yair Lapid, Avigdor Lieberman, Naftali Bennett, Yossi Cohen e il partito Likud con o senza Netanyahu - sul fatto che la guerra è la cosa. Il pubblico israeliano è un eroe grazie alla guerra. È al suo meglio durante le guerre: Una nazione non ha un'elevazione spirituale maggiore dell'amore per il sacrificio nel “portare la barella”, come dicono gli israeliani”.

In parole povere, Gantz - come Netanyahu - non appartiene al campo laico occidentale e liberale.

Ed è qui che entra in gioco il concetto di “gestione dei due pesi e delle due misure” di Josep Borrell: L'Europa o gli Stati Uniti possono continuare a tollerare una visione del mondo sionista così “irragionevole”, con tutte le sue implicazioni negative per un'egemonia statunitense sempre più instabile?

Ebbene, c'è una certa “razionalità” nella visione di Netanyahu, ma non è radicata nella nostra ontologia meccanicistica.

Forse anche i riferimenti biblici di Netanyahu ad Amalek (il popolo che Re Saul aveva ordinato di annientare) toccano i nervi scoperti dell'Occidente: L'Illuminismo scientifico non avrebbe dovuto porre fine a questa ontologia “altra”? Ricorda forse all'Occidente i propri “peccati”

coloniali?

Il professor Michael Vlahos, che ha insegnato guerra e strategia alla Johns Hopkins University e all'U.S. Naval War College, ed è stato direttore del Centro Studi Esteri del Dipartimento di Stato, sostiene che anche l'America è “una religione” consumata dall'apocalisse eternamente ricorrente, e che la guerra è il suo “rituale di pulizia”:

“I Fondatori - i nostri ‘creatori’ - avevano immaginato più di una nazione... Avevano anche redatto l'arco narrativo di un viaggio divinamente eroico, centrando gli Stati Uniti come il culmine (da raggiungere) della Storia. Questa è la narrazione sacra dell'America. Fin dalla sua fondazione, gli Stati Uniti hanno perseguito, con ardente fervore religioso, una chiamata superiore per redimere l'umanità, punire i malvagi e battezzare un millennio d'oro sulla terra.

“Mentre Francia, Gran Bretagna, Germania e Russia si aggiravano per il mondo alla ricerca di nuove colonie e conquiste, l'America si è costantemente attenuta alla sua visione unica della missione divina come ‘Nuovo Israele di Dio’.

“Così, tra tutte le rivoluzioni scatenate dalla modernità, gli Stati Uniti si dichiarano - nella loro stessa scrittura - il pioniere e l'apripista dell'umanità. L'America è la nazione eccezionale - la singolare, la pura di cuore, la battezzatrice e la redentrica di tutti i popoli disprezzati e oppressi: L'“ultima, migliore speranza della terra”.

Il presidente Biden ha pronunciato questo catechismo proprio a West Point il 25 maggio 2024:

“Grazie alle Forze Armate statunitensi, stiamo facendo ciò che solo l'America può fare in quanto nazione indispensabile... unica superpotenza mondiale e prima democrazia al mondo”: Gli Stati Uniti si oppongono ai tiranni” in tutto il mondo: Proteggono la libertà e l'apertura”.

“Stiamo affrontando un uomo [Putin] che conosco bene da molti anni, un tiranno brutale. Non possiamo - non - e non - ci tireremo indietro”.

Questo è il catechismo della “religione civile americana”, spiega il professor Vlahos:

“Agli occhi del mondo, tutto questo può sembrare un rituale di vanità egoistica, eppure la Religione Civile è l'articolo di fede nazionale degli

americani. È la Sacra Scrittura, che prende forma retorica attraverso ciò che gli americani considerano la Storia.

“La religione civile americana è inestricabilmente legata alla Riforma, al cristianesimo calvinista e alla sanguinosa storia del protestantesimo, con la narrazione sacra dell'America plasmata e battezzata attraverso il primo e il secondo Grande Risveglio del Paese. Sebbene la sua lettura scritturale sia diventata laica nell'era del Progresso, la religione americana è rimasta legata alle sue radici formative. Infatti, anche la nostra contemporanea “Chiesa di Woke” non può sfuggire alle sue origini cristiane calviniste”.

“Dal 2014, una nuova setta in rapida crescita - la ‘Church of Woke’ - ha cercato di trasformare e possedere pienamente la religione civile americana, per regnare come fede successore. Ironicamente, il fervore del suo evangelismo incanala il post-millenarismo del Primo Grande Risveglio, il cui messianismo è stato codificato nel Novus Ordo Seclorum (Nuovo Ordine dei Secoli)”.

Qual è il punto? Hubert Védrine, ex ministro degli Esteri francese e segretario generale della presidenza francese sotto il presidente Mitterrand, afferma che l'Occidente (cioè anche l'Europa) - i “discendenti della cristianità [latina]” - è “consumato nello spirito del proselitismo”.

“Che l’andate ed evangelizzate tutte le nazioni’ di San Paolo è diventato ‘andate e diffondete i diritti umani in tutto il mondo’... E che questo proselitismo è estremamente profondo nel nostro DNA: ‘Anche i meno religiosi, i totalmente atei - hanno ancora questo in mente, [anche se] non sanno da dove viene’.

È questo il nervo scoperto? “Gli Stati Uniti come nuovo Israele” - secondo il professor Vlahos - che non può essere guardato direttamente negli occhi? Eppure, se ci guardiamo allo specchio, è questo che vediamo?

“Questa è di gran lunga la domanda più profonda e importante che l'Occidente deve affrontare”, afferma Védrine.

“È in grado di ‘accettare l'alterità - un Occidente che può vivere con gli altri e accettarli per quello che sono... un Occidente che non fa proselitismo e non è interventista?’, si chiede.

A cui risponde: “Non c'è scelta”. Assolutamente no.

“Non diventeremo i padroni del ‘mondo che verrà’. Quindi siamo costretti a pensare oltre; siamo costretti a immaginare un nuovo rapporto per il futuro tra il mondo occidentale e il famoso Sud globale. E cosa succede se non riusciamo ad accettare questo? Allora continueremo ad essere emarginati - sempre più tagliati fuori dal resto del mondo - e sempre più disprezzati per il nostro mal riposto senso di superiorità”.

(Novus Ordo Seclorum è latino - “un nuovo ordine dei secoli”. La frase è uno dei due motti latini sul retro del Grande Sigillo degli Stati Uniti. L'altro motto - Annuit cœptis - si traduce come “Egli favorisce (o ha favorito) le nostre imprese”).

*Fonte*

*Traduzione a cura di Costantino Ceoldo*